

Una crisi finanziaria all'anno imposta all'Europa

DOLLARO, MONETA DI GUERRA

Come gli USA ci fanno pagare il prezzo dell'aggressione

L'unico Stato al mondo che non paga i suoi debiti - Gli eurodollari, moneta senza bandiera - Né rivalutazione né svalutazione rappresentano vere soluzioni: occorre cambiare il rapporto politico e si può farlo cominciando col sottoporre a controllo i movimenti speculativi di capitale

Mercoledì 5 maggio, fra le 9 e le 10.30, alla banca centrale svizzera sono stati presentati per il cambio 600 milioni di dollari, quasi 400 milioni di lire. Alle 10.30 la banca ha abbassato la saracinesca rifiutando altri cambi. Lo stesso si faceva quella mattina a Francoforte. Nella capitale finanziaria della Germania occidentale l'onda era salita a livelli insopportabili già il giorno avanti, con la richiesta di cambio per 1300 milioni di dollari, circa 1000 miliardi di lire, nella sola giornata di martedì 4 maggio. Chiudere la saracinesca, cessare di cambiare dollari a prezzo ufficiale non era più una scelta; era una necessità.

Così è scoppiata la terza crisi monetaria nel giro di tre anni. Tutte e tre hanno avuto per oggetto il dollaro. La prima si svolse tutta intorno a un'improvvisa «orsa all'oro», in vista di un aumento del prezzo ufficiale dell'oro fissato da oltre trent'anni in 35 dollari per oncia. Le riserve d'oro degli Stati Uniti erano diminuite da 23 a 11 miliardi di dollari mentre i dollari-carta distribuiti all'estero erano saliti a 36 miliardi; gli Stati Uniti non potevano più garantire la propria moneta con l'oro. Avrebbero dovuto svalutare il dollaro in proporzione — dare meno oro per ogni dollaro — mentre le altre monete avrebbero mantenuto il rapporto stabile. Non vollero farlo. Chiesero invece, ed ottennero, di non essere più tenuti a cambiare i loro dollari di carta distribuiti all'estero, in oro.

Così il dollaro, quotato in Italia a 622 lire in media,

conservò quel prezzo nonostante rappresentasse, dicono gli economisti, 400 o 450 lire di merci. Il rapporto economico non venne ricostruito per una ragione politica: la solidarietà con la guerra imperialista nel Vietnam. Da allora l'aspetto politico del dollaro è diventato preminente. Intoccabile, al di sopra delle frontiere, tanto che si può comodamente spendere direttamente in Indocina come in Africa — è rimasto in conflitto col suo contenuto economico svalutato. Gli Stati Uniti, sfruttando la supremazia militare e politica, non hanno infatti iniziato una manovra di riequilibrio della loro bilancia con l'estero. L'oro della riserva è rimasto immutato, perché adesso è vietato chiedere oro in cambio di dollari, ma la quantità di dollari-carta in circolazione ha continuato ad aumentare. Secondo stime prudenti, ha raggiunto 42 miliardi di dollari, equivalenti a circa 25 mila miliardi di lire; ma forse questo debito che non si paga è assai maggiore e si avvicina ai 60 miliardi di dollari. Questa immensa marea di moneta, che per lo più si sposta da un paese all'altro secondo le convenienze della speculazione finanziaria, è chiamata anche «eurodollaro» benché di fatto — sia una moneta priva di nazionalità, che si prende e si dà in prestito da un paese all'altro, ma che i suoi detentori non rimpatriano mai per non dover sottostare a limitazioni governative.

Sono due fenomeni distinti e combinati: da un lato il deficit USA, pagato con car-

ta-moneta (cioè non pagato) e, dall'altro lato, il formarsi di una moneta espressa in dollari i cui movimenti sono incontrollabili. Così basta che si diffonda la voce che una moneta sarà rivalutata nei confronti del dollaro (per controbattere le spinte inflazionistiche, in quanto la moneta che arriva dall'estero aumenta la circolazione interna, creando un potere d'acquisto di fronte al quale non si sono abbastanza merci prodotte) per far arrivare in quel paese una valanga di dollari. Era già accaduto, per il marco tedesco, nell'autunno 1969. Spostare la moneta è facile: non occorre spostare materialmente le banconote, basta firmare un «ordine» di acquisto o di vendita in banca. E' accaduto che si firmi anche «ordini» per vendere dollari che non si hanno, nella speranza di una rivalutazione entro 20 o 30 giorni. Lo scopo? Se la moneta acquistata in cambio di dollari rivaluta, si guadagna in proporzione. Nel 1969 il dollaro circolò di circa il 75%: gli speculatori che portarono dollari in Germania guadagnarono dunque il 75%.

La soluzione incoraggiò così la speculazione. Il 5 maggio scorso gli esperti finanziari hanno esclamato che «doveva accadere», che doveva esserci cioè una terza crisi monetaria. Il dollaro, infatti, continua a perdere valore (negli USA i prezzi aumentano come nell'insieme dell'Eurozona al ritmo del 5-6%, ma più che in Germania, la bilancia è sempre più deficiente; la guerra d'Indocina prosegue), ma i rapporti politici generali impediscono l'automatica svalutazione. Gli Stati Uniti, anzi, passano alla offensiva chiedendo che siano le monete europee a rivalutare, e non il dollaro a svalutare. In Europa si forma attorno al banchiere tedesco e inglese un «partito americano» favorevole a questa rivalutazione delle monete europee, da attuare tutta in una volta o attraverso cambi variabili giorno per giorno.

Perché una rivalutazione delle monete è avvantaggiosa per l'Europa? I motivi sono molti e complicati. Fra i principali: 1) la rivalutazione non può mai raggiungere il 15-20%, che è l'attuale livello di effettiva sopravvalutazione del dollaro, pena un enorme aumento dei prezzi delle merci europee sui mercati mondiali; 2) in ogni caso, la rivalutazione comporta una restrizione degli investimenti all'estero del paese che rivaluta, quindi crea disoccupazione. Se questa rivalutazione, poi, fosse affidata al mercato finanziario giorno per giorno si avrebbe una continua incertezza dei prezzi internazionali che nuocerebbe inevitabilmente agli scambi. Oggi, intanto, spazzerebbe via i prezzi comuni fissati dal MEC per la agricoltura.

La crisi monetaria può essere risolta soltanto eliminando le due cause che la originano e che sono legate l'una all'altra: imporre agli USA la copertura del deficit con l'estero e controllare i movimenti internazionali dei capitali. Non mancherebbero gli strumenti pratici. Attualmente, in base agli accordi internazionali, l'Italia — come gli altri paesi aderenti — si impegna ad acquistare al prezzo medio di 622 lire circa tutti i dollari che le vengono offerti. Abbiamo visto come, di fronte a un'ondata speculativa, questo possa diventare impossibile anche per un paese di grande ricchezza finanziaria come la Germania occidentale. E' dunque necessario stabilire che un paese può rifiutare di acquistare i dollari quando la richiesta di cambio non sia giustificata da transazioni economiche reali (scambi di beni e servizi). Ciò significa amministrare i movimenti di capitali, chiedere per ogni provenienza e destinazione: quindi autorizzare o meno il cambio.

Per somme di centinaia di milioni o miliardi ciò è facile a farsi e non costituisce un impedimento allo sviluppo degli scambi internazionali perché non investe, ovviamente, né il turismo né le rimesse di emigrati, né gli scambi di beni e servizi reali, ma soltanto i trasferimenti a puro titolo speculativo. Un controllo del genere avrebbe evitato o almeno ostacolato, nel 1969-70, la fuga dei capitali dall'Italia, accorsi negli Stati Uniti a sostenere l'economia del paese che conduce la guerra imperialista d'Indocina; avrebbe evitato o almeno circoscritto le due crisi monetarie che hanno colpito il marco tedesco e le altre monete europee creando il presupposto per una reale contrattazione, con gli USA, del riequilibrio della loro bilancia dei pagamenti.

Chi non vuole la cessazione del «clima da casa da gioco» che caratterizza i rapporti finanziari internazionali? Non solo gli USA ovviamente, insieme alle società petrolifere e agli altri gruppi USA stanno i banchieri tedeschi e inglesi. Stanno anche la FIAT e la Pirelli, nonché quei banchieri italiani che sperano di utilizzare la «libera circolazione dei capitali» per impedire, mediante la fuga delle risorse all'estero, una svolta politica in Italia. E qui siamo già nella cronaca di quanto accade oggi.

Corteo di giovani contro la dittatura in Brasile

REGGIO EMILIA. 8. Si è svolta ieri sera a Reggio una grande manifestazione a favore del popolo brasiliano, soffocato da una pesante e feroce dittatura imperialista. La manifestazione era stata indetta da FGCI, FGS, gioventù del PSIUP, movimento giovanile della DC, ACLI e gruppo cattolico «One Way».

Un grande corteo, con cartelli, striscioni e bandiere rosse, ha attraversato le vie della città. Al teatro Ariosto, gremito di giovani, hanno preso la parola i rivoluzionari brasiliani René Carvalho e Roberto De Fortini.

Concluso il congresso dei Sindacati

Più potere in Ungheria alle assemblee di base

La democrazia socialista si costruisce attuando la democrazia nel posto di lavoro - Sandor Gaspar rieletto segretario generale

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST. 8. Con la elezione a scrutinio segreto degli organismi dirigenti e la riconferma di Sandor Gaspar a segretario generale, si è concluso oggi il 22. congresso della organizzazione sindacale ungherese.

Il dibattito si è sviluppato per cinque giorni consecutivi su un piano di grande concretezza e di un profondo spirito critico che ha investito tutta l'attività dei sindacati, lo sviluppo dell'economia popolare, la politica del governo. Nella mozione che il congresso ha approvato a conclusione dei suoi lavori viene ampiamente sviluppata la tesi che la democrazia socialista si costruisce attraverso la realizzazione della democrazia nei posti di lavoro.

Da questa tesi derivano tutta una serie di misure per dare efficacia e potere alle assemblee di base e agli organismi sindacali di azienda e per promuovere la partecipazione dei lavoratori alla elaborazione delle decisioni.

Al congresso ha portato il saluto della CGIL il segretario confederale Gino Guerra che ha illustrato le grandi lotte condotte in questi anni dai lavoratori italiani, i successi ottenuti, il rabbioso contrattacco padronale che tuttavia non è riuscito a spezzare il movimento di lotta che trae la sua forza dalla effettiva partecipazione dei lavoratori alle decisioni. Un metodo di azione questo — ha detto Guerra — che è insostituibile per il sindacato tanto nel paese come in quella struttura capitalistica che in quella a struttura socialista.

a. b.

12 giugno 1971

■ Entra in vigore l'obbligo dell'assicurazione per gli autoveicoli, i motocicli, le imbarcazioni a motore

■ Mettetevi in regola! Ricordate: privi del «contrassegno» comprovante l'assicurazione non potrete circolare

non aspettate l'ultimo giorno

Lunga riunione a Bruxelles

Cambi fluttuanti all'esame dei ministri CEE

Nostro servizio

BRUXELLES. 8. La riunione dei ministri dell'economia dei sei paesi della Comunità europea, cominciata stamattina, era ancora in corso a tarda serata mentre le posizioni non segnalano ravvicinamenti. La delegazione tedesca, capeggiata dal ministro Schiller ha mantenuto ferme le sue richieste che si possono sostanzialmente riassumere in tre punti: 1) tutte le monete comunitarie vengono lasciate oscillare liberamente, fino al 2,5 per cento in più ed in meno per cui il loro prezzo rispetto al dollaro (ed all'oro) dipenderà esclusivamente dal gioco della domanda e dell'offerta; 2) contemporaneamente vengono mantenuti a livello attuale le oscillazioni fra le monete del sei; 3) si tiene valido l'accordo, raggiunto la settimana scorsa ad Amburgo, per cui il 15 prossimo la fascia di oscillazione passerà dall'1,50 per cento all'1,20 per cento.

Su queste proposte è iniziato il dibattito, dopo che il presidente della CEE, Malinvaud, aveva dichiarato che l'ambizione della commissione stava nel favorire un accordo il più possibile comunitario. In sostanza gli olandesi, legati alla Germania da interessi analoghi per quanto riguarda il commercio estero, hanno sostanzialmente appoggiato il piano Schiller, mentre tutti gli altri partners, seppur con profondi squilibri interni, mentre non è sottoposto a pressioni inflazionistiche analoghe a quelle di altri paesi europei.

Valéry Giscard d'Estaing, illustrando la posizione francese, ha detto chiaro che la crisi attuale non ha altro motivo che l'afflusso sempre più massiccio di dollari americani e che quindi ogni misura tecnica che lasci insoluto questo problema non costituirà altro che un palliativo destinato a fallire in breve tempo. Inoltre se si accettano la rivalutazione pagheranno in termini di sviluppo e di impiego la politica americana (tendente proprio a favorire lo sviluppo interno dell'economia degli Stati Uniti) a scapito dei paesi del Mercato comune.

Il ministro belga Sny ha poi soggiunto che anche psicologicamente le misure tedesche sono inadatte a risolvere la situazione.

Per Raymond Barre, vice presidente della Commissione, il marco non necessita di una rivalutazione, dal momento che la bilancia dei pagamenti non è in attivo, anzi i primi mesi del '71, in Germania, hanno fatto registrare un deficit. D'altra parte è opinione generale che un accordo deve essere concluso in nottata, poiché i ministri devono avere il tempo di riferire ai rispettivi governi, prima di

lunedì mattina, quando le banche e gli uffici di cambio riapriranno e dovranno in qualche modo porsi nei confronti del dollaro.

g. l.

Nessuna proposta del governo italiano

Il ministro italiano delle Finanze, Mario Ferrari Aggradi, è intervenuto nella prima seduta dedicata ai problemi monetari dai ministri riuniti a Bruxelles limitandosi a mettere in evidenza gli inconvenienti della proposta tedesca. L'aumento del margine di fluttuazione delle monete, ha detto Ferrari Aggradi, non sarebbe la miglior soluzione in quanto se allargamento del margine di oscillazione, se troppo piccolo, risulterebbe inadeguato; se troppo ampio, insostenibile per l'Italia. Tutto qui.

Poche settimane prima lo stesso governatore della Banca d'Italia aveva spiegato, con dotti argomenti, che l'unica cosa da fare in assenza di una svalutazione statunitense, già rifiutata in partenza — era istituire un controllo sul mercato degli eurodollari. Proposta insolita per un uomo come il dott. Carli, che dal 1968 al 1970 ha rifiutato ostinatamente di attuare qualsiasi controllo sulle esportazioni di valuta, financo clandestine e vietate da una legge che la Banca d'Italia non ha voluto applicare. Segno evidente della gravità della situazione che può essere dimostrata da un solo dato: per ogni dollaro cambiato senza bisogno, in virtù degli obblighi che legano l'Italia agli USA, si stampano lire per l'equivalente di tre dollari per cui la stessa quantità del credito che si crea in Italia è determinata dall'estero, sfugge all'autorità italiana.

Perché queste posizioni non sono rese esplicite (c'è controllo e controllo: non dubitiamo che il dott. Carli rifiuterebbe ancora quello sulla esportazione dei capitali) e, soprattutto, apertamente difese ora che non solo il governo francese ma anche una parte delle forze politiche della Germania occidentale sono favorevoli almeno ad alcune forme di controllo? Il «partito americano», che ha trovato già i suoi esponenti pubblici nei banchieri tedeschi ed inglesi, ha forti propaggini in Italia. Pirelli e FIAT vedono nei controlli sui capitali un fastidio per i loro traffici che, dall'estero, oggi possono incrementarsi anche a danno dell'Italia. I banchieri italiani, compresi alcuni funzionari pubblici, vedono nella libertà di portare all'estero le risorse del paese un'arma di ricatto per ostacolare scelte politiche democratiche di riforma della economia e della società.

Renzo Stefanelli

Si ENTRO IL 12 GIUGNO CI VUOLE IL BOLLO PER L'ASSICURAZIONE DELL'AUTOMOBILE QUESTO E' IL NOSTRO! RICHIEDETECELO

Norditalia ASSICURAZIONI
S.p.A. - MILANO

CONTRASSEGNO DI ASSICURAZIONE

TARGA VEICOLO O DATI NATANTE

TIPO DEL VEICOLO

GIORNO MESE ANNO

SCADENZA PERIODO ASSICURATIVO

FIRMA DELL'ASSICURATORE

Norditalia
Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A. - Cap. Soc. L. 1.000.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale in Milano, via Certosa 222 - Tel. 3076

Richiedete le informazioni per l'assicurazione obbligatoria inviando questo tagliando alla:
NORDITALIA 20156 Milano, via Certosa 222

nome e cognome _____ tipo auto _____ professione _____
via _____ tel. _____ città _____ provincia _____